

IL MIRACOLO DELL'AMORE DI KORE E POSEIDONE

L'INCONTRO

Se Maometto non va alla montagna...va al mare! È così che ebbe inizio l'incontro tra Poseidone e Kore. Lui, alto, capelli lunghi e biondi, con il mare negli occhi e lei, alta, snella, con i capelli biondo oro mossi dal vento come il grano dove è nata. Era fine luglio del 2008 e, come nei migliori dei destini incrociati, Kore, stanca di mietere il grano ad Enna, dopo un lungo anno di visite oculistiche con tante benedizioni dei suoi pazienti, decise di portarsi in vacanza le sue due sorelle alla scoperta dell'isola a farfalla di fronte Trapani dentro il mitico villaggio "Gassman" per i più maturi, oggi Valtur per i giovani; composto da cassette bianche a nido d'ape, attorno ad una spiaggetta privata denominata "punta Fànfalo", in quanto posizionato all'estremità della farfalla. All'interno era annesso, al centro nella parte sommitale, un ristorante rotondo tutto a vetri sul mare, con cibi succulenti esposti in bella mostra sui tavoli da guida "Michelin" prevalentemente cucinati a base di pesce ogni sera a tema, in base alle nazioni anch'esse bagnate dallo stesso "mare nostrum" e sorrisi smaglianti all'ingresso delle ragazze dell'accoglienza. Nella parte più bassa, lateralmente nascosta tra gli alberi, vi era la palestra che consentiva di aumentare la fame di giorno e spianare la strada ai sollazzi culinari. Per riposarsi vi erano invece ancora più in basso, a terrazzamenti che si affacciavano sul mare, due piscine con acqua salmastra per grandi e piccini, usate spesso dopo il bagno a mare per socializzare con i felici avventori da tutta Italia con cocktail afrodisiaci a bordo piscina e musica live degli animatori come nei ruggenti anni '60. Per completare l'idillio, i più maturi si ritiravano dentro l'hammam con sauna, idromassaggio e massaggi ayurvedici, i migliori per lievitare da terra come monaci dentro un tempio tibetano e musica new age in sottofondo. Poseidone invece stava al "diving", nella sua casa fuori dal mare a programmare con l'istruttore ed altri sub, insieme al figlio Tritone, un'immersione all'interno di un relitto posatosi al tempo delle guerre puniche a 18 mt. su un fondo sabbioso ed accessibile, sia per lui che era nato nelle profondità degli abissi che per il cucciolo che, degno figlio di suo padre, già a 12 anni aveva il brevetto open conseguito l'anno prima a Sharm. Il bello di questa formula vacanziera era che non si è mai soli se non si vuole esserlo perché a tavola, sia a pranzo che a cena, si cambiano sempre i posti a sedere per consentire la conoscenza tra tutti i commensali. Tritoncino portò con sé, come primo bagaglio a mano, l'attrezzatura da sub completa di mute, pinne fucili ed occhiali, come nella splendida canzone, obbligato dal padre, ogni mattina presto, dopo aver ricevuto ovviamente la colazione a letto, ad andare a pescare a mare nella baietta privata e proprio per questo piena di pesci da brodo, dalle lappane giganti ai tordi striati sino ai saraghi argentati dentro le tane in acque relativamente basse, sino ai polpi che

insolitamente nuotavano nel fondo indisturbati senza bisogno di mimetizzarsi, per finire alle murene maculate che giocavano con essi in attesa di una loro distrazione fatale; era una strage! Il polpo sempre in testa e le murene in bocca, basta un colpo secco e sono stecchiti, ma se lo sbagli octopus lo perdi dentro una nuvola nera e capitano uncino rischia di farsi conoscere in un incontro ravvicinato da ritrovarti dopo poco tempo, ben che ti vada, dentro una sala operatoria con punture salvavita al cortisone e dolori lancinanti. Dopo aver preso in media 3 o 4 kg di pesce al giorno, che veniva regolarmente stivato nel frigorifero del ristorante del villaggio, dietro complotto anti NAS preventivato il primo giorno con lo chef nostrano, alla fine della vacanza si portarono a Palermo 20 kg di pesce che venne prontamente cucinato la stessa sera con un mega “cous cous” con trenta invitati per inaugurare e brindare al solleone con le sue notti magiche ed il cielo stellato a far da volta celeste; “Cose di casa nostra!”. Tritoncino era instancabile, dopo tre ore di immersioni nelle chiare acque sempre fresche dell’isola, per la sua posizione strategica nel mezzo del canale di Sicilia, dove si rinfrescano i tonni ogni anno a settembre nel loro passaggio verso la Madre Africa, non contento voleva continuare i suoi tuffi in piscina per socializzare con le sirenette, prima del meritato pranzo tutti insieme con le new entry. Quindi, dopo la doccia indossavano una casacca indiana di lino bianco per poter accedere all’olimpico dei peccati di gola. Era un tripudio di odori esotici e gusti speziati, crocevia perfetto tra l’Africa e l’Europa, i nostri caraibi mediterranei. Quindi sollazzati dopo pranzo; lui preferiva riposarsi in un’amaca all’ombra di due pini marini con la chioma ad ombrello a ridosso della spiaggia su un parquet chiaro di tek a leggere il suo buon libro estivo scelto apposta sempre prima di partire alla “Feltrinelli” che lo trasportava, con i sogni, in lidi esotici ben più lontani dove progettava di trascorrere la sua tanto agognata pensione, mentre ogni tanto dava un’occhiata da lontano al ragazzo che gironzolava con la tutor ed i suoi nuovi amici in giro per il villaggio, tutti presi da attività ludiche che spaziavano dal tiro con l’arco con urla di vittoria, sino alle prove delle recite per la sera vissute nell’anfiteatro tra grasse risate e schiamazzi a squarcia gola che tanto lo distoglievano, piacevolmente, dalle sue letture e lo riportavano appagato indietro nel tempo, alla sua piena adolescenza felice. Ma, come nei migliori film, mancava sempre qualcosa...ed eccola lì! Come una Venere uscita dalle acque, Kore si materializzava, dopo un’estate trascorsa a trastullarsi tra i campi di grano nell’entroterra della Trinacria, come narrava Omero, a rinfrescarsi in quel paradiso tropicale diventando con i capelli di un biondo ancor più splendente. Era arrivato il momento fatidico di scendere da quel letto sospeso tra la terra e il cielo ed andare incontro verso l’irresistibile attrazione naturale che Zeus aveva creato, l’Amore! Come nei più bei romanzi sfoggiò le sue armi di eterno seduttore incantandola con complimenti sublimi e offrendole un drink a base di succhi

tropicali all'ombra di folti ulivi argentati che tante ne avevano sentite nei decenni da piegarsi con le folte fronde sugli amanti quasi a coprirli da occhi indiscreti per proteggerli romanticamente e farli appunto "imboscare"! Fu uno sfoggio dolce e gentile di narrazioni dei suoi viaggi in giro per i mari del sud intercalati da proposte di rapimento, come il suo avversario Plutone aveva già fatto con lei dentro la grotta sul lago di Pergusa dove nacque. Kore era incantata dal personaggio inconsueto; abituata alla madre terra non aveva mai visto un pirata così selvaggio che le rapì il cuore. Il bello del villaggio, pensava lui, è che non possono scappare! La regola aurea che aveva imparato era che, i primi giorni, "se la tirano tutte, fanno le "profumiere" per saggiare il terreno e poter scegliere il meglio che offriva la piazza ma, il venerdì, nell'anfiteatro cadono tutte! Sì, perché è il penultimo giorno di svago in cui ognuna si vuole portare a casa un souvenir della vacanza. La notte era giovane e, come ogni sera, dopo cena, iniziava lo spettacolo montato ad arte dai bravissimi animatori, improvvisati in attori teatrali che riuscivano perfettamente ad entusiasmare e divertire il pubblico contribuendo, inconsapevoli, a far rompere il ghiaccio con tutte le turiste sedute accanto nelle gradinate della cavea sotto un cielo stellato luminoso che, con il suo firmamento nitido, faceva innamorare pure i ciechi che ne sentivano l'odore celeste. Poco prima dello scoccare della mezzanotte, mentre tutti già ballavano in una discoteca su pedane di tek a ridosso delle onde dormienti che olezzavano di mare intenso come nelle migliori pubblicità per viaggi esotici, a suon di mambo, salsa e cha cha cha, le donne prendevano un'aura mulatta data dal bagliore della notte e dall'abbronzatura diurna a base di "copertone" ultra strong che lasciava sulla loro pelle un sapore di miele misto ad olio d'oliva extravergine come solo Cleopatra seppe inventare naturalmente migliaia di anni prima immersa dentro la sua piscina con latte d'asina nel suo tempio ed il nostro villaggio ne era una trasposizione nel tempo tanto da essere ribattezzato "il tempio della felicità". A quel punto Tritoncino crollò, dopo 15 ore di continua iperattività, soprannominato per l'appunto dai suoi amici "duracell" e, quindi, decideva di tornare a letto in camera accompagnato rigorosamente dal padre per essere messo a nanna giusto il tempo di spogliarsi e, ancora sudato dai balli frenetici, di colpo si addormentava beato e il pirata poteva tornare ad attaccare le sue prede indisturbato dopo aver chiuso la porta con tre mandate poggiando il cellulare del figlio sul comodino per qualsiasi emergenza; ma le uniche emergenze stavano in pista da ballo in una rotonda sul mare. L'idillio scoppiò naturalmente! Neanche una monaca in missione umanitaria avrebbe resistito; ma le favole durano poco e una settimana volò! Il rientro è sempre triste quando nasce il distacco da un sogno vissuto ad occhi aperti ed inevitabilmente sul pontile della nave nacquero tutte quelle dissertazioni nostalgiche sul "peccato di dover tornare a casa". Egli, pur consapevole, sapeva che le vacanze son belle proprio perché finiscono,

altrimenti un'eterna vacanza annoierebbe chiunque ed il bello era proprio la possibilità di rientrare alla normalità per poter riprogettare il prossimo viaggio, ma stavolta in coppia, come dentro una favola. Infatti, già sulla poppa, le proponeva, non appena arrivati a destinazione, di posare frettolosamente i bagagli a casa e, dato che il frigorifero è sempre vuoto al rientro da una vacanza, di continuarla con una cenetta in pizzeria a lume di candela sempre sul mare, ma stavolta a Mondello.

MARETTIMO

Era passata appena una settimana di routine ed era già troppa per due innamorati che fremevano, tornati al lavoro di sempre che risultava ancor più pesante dei mesi roventi per cui, già il venerdì successivo, nacque spontanea la smania di tornare a rivivere quella sbandata che già mancava come l'ossigeno in camera iperbarica. Ma dove andare in soli tre giorni? Il mare c'è già in città, ma è sempre lo stesso sin dalla nascita, per cui ha perso il suo fascino per monotonia paesaggistica, e la Sicilia, anche se è un'isola, per quanto è grande sembra il continente. L'isola è un'altra cosa; piccola, nera e montuosa come ogni vulcano, ma contenuta, tanto che sembra di poterla abbracciare tutta insieme con lo sguardo; dà un senso di pieno possesso, di controllo totale del territorio, ma nello stesso tempo incute solitudine mista a libertà in quanto incontaminata e poco antropizzata, come dipinta dalla mano di un bravo pittore dentro un quadro suggestivo, con le sue calette dove ristorarsi e contemplare la natura brulla e selvaggia, ma rigogliosa di capperi, tanto usati per la pasta con il tonno o il pesce spada di cui andavamo matti, o di lenticchie per le minestre strepitose e succo di zibibbo come nettare degli dei, coltivato a terrazzamenti sul fertile humus della terra lavica sino all'insorgere del cratere scuro e pieno di macchia mediterranea che si staglia nell'azzurro del cielo e contrasta in basso con il blu del mare e le sue chiazze di sabbie bianche sparse come pennellate nel fondo, intercalate da faraglioni e grotte dove rifugiarsi con maltempo in barca o sostare in quelle baie dell'isola non esposte al freddo vento di tramontana che spira a nord o dal bollente scirocco dell'Africa del sud che tanta arsura crea a causa della canicola, molto temuta proprio ad agosto in Sicilia. La scelta conseguenziale che fecero entrambi gli innamorati ricadde sulla sorella minore delle tre perle, ma la più lontana e selvaggia. Appena arrivati, dopo 45 minuti circa di aliscafo da Trapani, dopo un fugace sguardo, attraversando lentamente la precedente isola galeotta, stavolta osservata da un punto di vista diverso, ovvero dal mare in navigazione come il riavvolgersi di una pellicola di un film già visto, che fa rielaborare gli eventi vissuti come fa un critico cinematografico, ebbero giusto il tempo di approdare ed alloggiare in una casetta collocata nella parte più alta del paese, sovrastante le altre bianche abitazioni. Poi, scesero immediatamente per le ripide stradine strette e ortogonali come antichi decumani verso la piazzetta del paese, ammirando intorno la pulizia ed il senso di freschezza che emanava quel luogo, alla ricerca, data ormai l'ora tarda, del ristorante per il pranzo; il più famoso, affascinante, che prendeva il nome dall'unico arnese che l'uomo avesse inventato, immutato dai tempi degli antichi fenici che ivi navigavano, "L'ancora". Non poteva mancare il polpo bollito condito con olio di Castelvetro, prezzemolo profumato locale, succo di limone e gamberetti crudi come antipasto, per poter pregustare dopo la prelibatezza della zuppa di pesce o il cous cous per vicinanza alla Tunisia (come lo sanno fare loro, nessuno), oppure in alternativa la pasta con l'aragosta pescata con le nasse a 40 metri di profondità. Per terminare il menù, ricciole di orate catturate a traina o

cernie marinate, pescate con le reti la notte precedente ed esposte in bella mostra ancora con l'occhio vivo e fuori dalle orbite, come sconvolte dalla morte sopraggiunta nelle tenebre che serve da garanzia per riconoscere che il pesce non è congelato, oltre l'indicatore delle branche rosa color carne, il tutto annaffiato rigorosamente da vino bianco ghiacciato, come nei banchetti dell'antica Roma, ove stavano sdraiati sui triclini alla corte dell'imperatore; per emulazione stavano spaparanzati sui cuscini damascati poggiati sui muretti bianchi arabeggianti che fungono da sedili, con le nasse al posto dei lampadari e reti appese ai muri al posto dei quadri, con coralli sparsi, stelle marine e conchiglie che servivano a lui da esca per le narrazioni marinare più fantasiose. Il primo giorno era di ambientamento, per cui, per non perdere l'abitudine, presero le canne da punta appoggiate provvisoriamente all'angolo del tavolo e si diressero verso la stradina sterrata larga appena quanto un uomo in fila indiana, con la bandana in testa lui e cappello impagliato; lei, con pareo in pandan, in direzione del castello su un promontorio a strapiombo sul mare, antica prigioniera borbonica che tanto rievocava la prima versione di Alcatraz. Proprio lì sotto vi erano molte orate argentate di mezza taglia, sui 400 grammi, e tante triglie di scoglio e sogliole che convivevano indisturbate in un'ampia chiazza di sabbia, ove i ragazzini gareggiano di giorno nei tuffi dallo scoglio più alto. Fu più un'iniziazione alla pesca che una vera pescata, ma trascorsa allegramente tra i vermetti denominati "coreani" da lei spezzati con le dita in malo modo che non riuscivano ad entrare nell'amo e pertanto li nascoste sotto il telo per non farsi scoprire, ma visti da Tritone perché aveva anche gli occhi dietro e infatti si divertì a rimproverarla per scherzo come si fa con i bambini monelli. Il bello era il gioco, lo scherzo che rendeva tutto magico di una bellezza innocente come un dejavù verso la giovinezza con un tramonto incantevole su Levanzo che tanto rallegra il cuore e scolpisce quelle immagini perennemente nell'anima. L'indomani, a colazione, dopo il cornetto fresco appena sfornato nell'unico panificio del paese, che emanava il tipico profumo di amido dei dolcetti fatti dalle antiche ricette della nonna, senza anime vive intorno per l'orario mattutino, si trastullarono verso il porticciolo con le barche, ancora dormienti a strisce azzurre e bianche ed i gabbiani intorno che svolazzavano sotto i primi raggi del sole, in attesa di seguire i pescatori per procacciarsi la loro razione quotidiana di cibo. Poseidone iniziò la sua solita contrattazione di matrice araba tipica di questi posti per noleggiare il gozzetto che li avrebbe portati lentamente, godendosi romanticamente il paesaggio, verso i faraglioni situati nel lato opposto dell'isola dove c'erano i fondali più incantevoli, ricchi di pesci che rievocavano quelli di Polifemo ad Acitrezza, mentre Ulisse li circumnavigava. Cos'è la felicità? pensava egli nei suoi sogni segreti. Questa! Fatta di piccoli momenti fuggevoli, di frammenti di paradiso, perché noi siamo polvere di stelle! Le ore volarono ed a pranzo tirarono fuori, dalla borsa termica, i panini del panificio imbottiti precedentemente in salumeria con sgombrì pescati nel mammellone di fronte le coste tunisine in acque internazionali ricche di pesce azzurro e pomodorini di Pachino, ormai coltivati anche a Trapani, con birrette tenute dentro la ghiacciaia sotto il gavone della prua per mantenerle fredde il più a lungo possibile durante la giornata. La sera sbarcarono esausti ma soddisfatti al porto con 5 kg di pesce preso anche con le lenze da fondo della barca in alto mare, rientrando lentamente e cantando "mare sapore di mare" come light motive nella loro piccola "love boat". Appena arrivati a casa, lei furbescamente gli commissionò in paese un po' di erbe aromatiche ed appena lo vide allontanarsi sagacemente si rivolse immediatamente alla vecchietta, vicina di casa, contenta di vedere le solite coppie innamorate sull'isola che tanto le ricordavano la sua giovinezza e con un compromesso astuto le chiese aiuto nel preparare il brodo promettendole visite oculistiche gratis per tutta la famiglia in ospedale a Palermo. Appena lui rientrò a casa trasecolò nel vedere in

cucina la compagna trasposta cinquant'anni dopo, come se fosse entrata in una macchina del tempo verso il futuro e assisteva quella saggia donna piena di rughe che con grande maestria squamava i pesci col coltello dal basso verso l'alto ritmicamente, raccontando episodi risalenti a quando Mussolini venne a farsi il bagno nell'isola con suo costume rigorosamente nero, col petto in fuori da vero macho, meglio della pubblicità di "dolce e gabbana". Quel profumo inebriava la strada, e mentre il brodo cuoceva a fuoco lento, in un batter d'occhio la vecchietta se ne era tornata a casa sua; lei pensò bene di prendere il passa pomodoro e tritare tutti i pesci, già squamati e bolliti insieme alle lische, nascondendo il corpo del reato dentro il pentolone; fu una tragedia! Quando lui, poco dopo, si ritrovò durante la cena con quelle lische conficcate in gola, non riuscendo a toglierle né con gli stuzzicanti né con il pane ingoiato appositamente, furono costretti a scappare in guardia medica alla ricerca dell'unico medico dell'isola imboscato a cena a casa sua che, chiamato dai vicini, dovette ricorrere alle pinzette per toglierle una ad una, accompagnato da gemiti di disperazione di lui convinto che il medico non sarebbe riuscito nell'impresa costringendolo a convivere con esse per il resto della sua vita. Ma tutto passa per fortuna, tranne la morte, ripeteva il medico come la migliore formula di Ippocrate che aveva imparato. L'indomani andarono a farsi un bagno, stavolta più tranquillo, in acque sconfinare e decisero di percorrere un sentiero che costeggiava il mare "a praia dei nacchi" e mentre lo percorrevano lentamente con gli zaini sulle spalle furono rapiti da una visione mistica di un'edicola votiva solitaria con una statuetta bellissima della Madonna denominata "Stella Maris", con una veste azzurra, protettrice di tutti i marinai, che con la sua dolcezza, illuminata da quei tiepidi raggi del sole, splendeva ed essi si misero in ginocchio in raccoglimento ai suoi piedi pregando intensamente e ringraziandola per quella felicità che stava concedendo loro di vivere estasiati in mezzo al creato divino.

PRAGA

L'autunno era stato sempre triste per Poseidone, la fine del suo mare e l'inizio delle foglie morte. Sin da bambino a scuola piangeva, affacciato dietro le finestre a vedere la pioggia che cadeva e gli alberi spogli, erano la fine dei suoi giochi preferiti, delle vacanze gioiose, della spensieratezza piena e l'inizio dell'obbligo, dei noiosi compiti, delle seccanti regole. Quando il maestro gli chiedeva una poesia a piacere ripeteva sempre "l'Infinito" di Leopardi; lì dentro c'era la sua anima travagliata. Quando arrivava la primavera, invece, preferiva "il sabato del villaggio", ove la donzelletta che vien dalla campagna...portava con sé giornate soleggiate, profumi di fiori appena sbocciati con colori vivaci e si immaginava scorrazzare come dentro un quadro di Van Gogh. Ottobre era un mese di transizione tra le due stagioni e così Poseidone decise di andare a trovare a casa Kore. Ella lo ricevette sulla rocca di sua madre Cerere, sul promontorio del capoluogo più alto d'Italia che, visto dall'autostrada, sembra una roccia rotonda sullo strapiombo come scolpita dall'uomo ove appunto i greci 2500 anni prima, insediati in questo sito unico al centro della Trinacria, solevano offrire sacrifici a sua madre come auspicio per l'abbondanza delle messi di giugno, unica fonte di sostentamento a quel tempo, oltre agli animali dell'entroterra. Una sua grande meraviglia fu trovare, ancora intatta, la via sacra che dalla valle si inerpica per uno stretto sentiero sino alla rocca, ove i greci solevano adorare i loro dei nell'attuale muro rimasto in piedi con le sue edicole votive secondo il rito degli Eleusi. Su quella rocca Poseidone rapì Kore, baciandola con lo sguardo perso sopra l'immensità. Dopo pensarono di proseguire l'esplorazione sino alla cattedrale che, si narra, fu costruita sopra i resti dell'antico tempio greco destinato appunto a lei e dal quale sino al 1492 usciva il feroce pagano in giro per il paese,

mentre già la Sicilia era cristiana da 1000 anni. Fu proprio allora che lo bruciarono nell'attuale via "Cerere Arsa" e ne prese il posto la Madonna. Li vicino, in trattoria, presi da un momento di malinconia, progettarono, tra un brindisi e l'altro, il loro nuovo viaggio per il capodanno 2009, Praga! (Era chiamata la piccola Parigi). La città più amata da Hitler ove voleva fare la sede del suo terzo Reich e per questo non la bombardò mai e quando arrivarono trovarono il centro storico intatto come nel medioevo "una bomboniera". La piazza che li stregò fu Staromestska con suo campanile e l'orologio d'oro con i dodici apostoli che giravano come un carillon e segnavano ogni ora a suon di musiche natalizie. Tutto intorno vi erano le case colorate come in una fiaba di Andersen e all'angolo opposto c'era la birreria più antica d'Europa del 1700 "U Fleku" con delle birre nere mai viste prima, alte in boccali ricolmi che ne bastava uno solo per stordirsi un giorno intero, accompagnate da gulasch fumante e polenta da spezzare i denti. Successivamente si divertirono a ritornare bambini rincorrendosi in quella piazza piena di neve alta trenta centimetri tirandosi le palle e giocando con babbo natale, mettendosi nelle giostre antiche sui cavallucci che facevano su e giù a suon di musiche celtiche. I giorni successivi furono un susseguirsi di scoperte continue da lasciare senza fiato, come i campanili delle chiese barocche con le guglie d'oro e le chiese che all'interno avevano le colonne di marmo nero a torciglione con i capitelli corinzi anch'essi d'oro e sull'altare una coppia di alberi di natale ai lati opposti illuminati con piccole lampadine che ne aumentavano il fascino natalizio. Fuori avevano solo un grande problema, come lo ebbe Napoleone quando li volle conquistare, "il generale inverno"! C'erano -28°, da congelamento cardiaco. Infatti la Moldava era tutta gelata e dal meraviglioso ponte Carlo ammiravano sbalorditi la cattedrale sovrastante di San Vito tutta bianca mentre sorseggiavano l'unica bevanda, venduta dai praguesi per strada, capace di poter contrastare tali temperature siderali, il "vin brulè". Kore era diventata più bianca della neve, anche se già la conosceva, perché ad Enna cade ogni anno, ma non raggiunge mai tali vette nordiche. Pertanto, la notte di capodanno, dopo aver passeggiato un po' nel dolcissimo quartiere ebraico pieno di negozietti con cristalli di Boemia ed aver ammirato la stupenda sinagoga, decisero la sera di cenare in albergo a base di ricchi premi e cotillons, ma il brindisi no, quello andava fatto per forza fuori, se no si tradiva un'antica tradizione perpetua ogni anno di brindare nelle piazze europee come buon augurio. Quindi presero un taxi e si fecero lasciare nel cuore della movida per brindare a mezzanotte, ma ebbero solo il tempo di uscire dal pub sul ponte e constatare il gelo polare per le lacrime che scendevano da sole dagli occhi e brindarono lei con un bicchiere di ponch e lui con una cioccolata calda, come non avevano mai fatto nella loro vita. L'ultima notte sarà stata la fortuna del principiante che li chiamava, ma Kore desiderava ardentemente vivere l'esperienza nuova del Casinò che si trovava nella piazza più grande della città denominata Venceslao; un grande rettangolo in leggera pendenza verso la collina, ove c'erano i palazzi del potere e tra questi il potere più suggestivo, "la fortuna", che rende i sogni possibili. L'unico posto al mondo dove anche chi non è nessuno può diventare qualcuno, se è baciato dalla dea bendata. Entrarono in un ambiente ovattato, caldo ed elegante, uomini in smoking nero e donne in tailleur, con tavoli imbottiti di velluto rosso e moquette a terra ove non si sentiva il passo di nessuno, ma sene percepiva solo la presenza accanto, in un flusso continuo di scambi di tavolo presi dal vortice del gioco; c'era pure chi giocava su più tavoli insieme, dal blackjack, alla roulette, al poker, puntando da fuori che è consentito, basta assecondarsi alla volontà ed alla fortuna del giocatore seduto. Ma quella sera non avevano bisogno di nessuno, perché lei era stata baciata! Infatti, come una maga, indovinò tanti colpi vincenti secchi sui numeri, come una veggente gli diceva "punta sul 13" e usciva aumentando di 36 volte la posta, "ora

punta sul nero, lo sento” e lui raddoppiava la vincita, “ora no, punta sul dispari” ed egli continuava a raddoppiare come paperon de paperoni e dulcis in fundo gli diceva “ora punta sulla dozzina da 1 a 12” ed egli triplicava i guadagni a tal punto che, col cuore che gli scoppiava di gioia, si erano ripagati la vacanza e lui all’ora “X”, che sentiva solo nel suo cuore, decise di smettere, perché quello è il momento in cui devi intuire che la curva della fortuna ha raggiunto il suo vertice e da quel punto in poi inizia la fase discendente, il declino, che ti fa rimettere tutto ciò che hai vinto ed anche il doppio, di tasca tua, se non hai la freddezza e l’esperienza che a lui non mancava, avendo girato molti Casinò, di prender la decisione di colpo di mangiare insieme un pezzo di torta buonissima offerta dalla casa, bere un bicchiere di champagne per brindare alla loro fortuna che si era manifestata quella notte oltre in amore pure al gioco, e salutare tutti raggianti di gioia ed andare via per non ritornarci più nella stessa vacanza e continuare a vivere la stessa meglio di prima con un tenore di vita più alto e saporoso da “vincenti”.

RODI

Dopo ogni viaggio ce n’è un altro da ricordare, diceva De Gregori! Ed in effetti la loro vita cominciò così al villaggio, quando scoppiò l’idillio quella notte magica in cui si giurarono “divertimento eterno”, infatti il light motive degli animatori era: “ricordatevi che siete in vacanza” ! Ma cos’è la vacanza? Per molti il riposo meritato, per altri le ferie agognate, per loro no! La vacanza era un viaggio dell’anima, un percorso spirituale, era un arricchimento culturale e morale, era esplorazione, crescita e confronto con altre razze e popoli, non erano infatti turisti ma viaggiatori. La vita è un viaggio, dalla nascita alla morte. Poseidone credeva e le ripeteva sempre che “la vita è un sogno e ci svegliamo dopo “! Quindi, per non destare a questo sogno, il tempo che si girarono intorno era già pasqua e, tra un agriturismo al mare ed un altro in campagna si ritrovarono nuovamente alle porte dell’estate e fu così che a fine luglio 2009 progettarono di andare nella madre di tutte le civiltà, da cui discendevano pure loro, nell’olimpico di Zeus, la Grecia. Quindi videro il colosso di Rodi, progenitore del David di Michelangelo , in una foto abbagliante con il mare azzurro intenso delle Cicladi sullo sfondo ed una bandiera a strisce bianche e blu che sventolava, ed allora misero il dito subito su quell’immagine come ipnotizzati da tanta bellezza, che gli era entrata repentinamente nel cuore rapiti, anzi folgorati, dalla terra dei loro avi da cui discendevano, in quanto colonizzarono successivamente la Sicilia fondando la magna Grecia con Platone rinchiuso in carcere dal tiranno a Siracusa dentro l’orecchio di Dionisio mentre componeva il suo “Simposio”, o Archimede che creava i principi della matematica gettando le basi della tecnologia futura con le sue invenzioni. Poseidone amava l’Ellade sin da bambino, con le letture illuminanti su Socrate “Uomo conosci te stesso” ed era quello che egli faceva sin da ragazzo , andare alla scoperta di se stesso, del suo IO. Anch’egli cercava l’Uomo da sempre, ma non lo trovava più, si era perso nel suo individualismo, dato dalla tecnologia, internet ed il cellulare che era nata negli ultimi vent’anni determinando una nuova era, la globalizzazione, una parola che nasconde la vera faccia della disumanizzazione. Sì, la società era cambiata totalmente, perdendo quei valori di fratellanza e solidarietà, oltre che di amicizia vera e romanticismo, con i quali egli era cresciuto. Anzi si era impregnato nell’anima e, non ritrovandosi più in essa, sognava di ritrovarla alle radici della creazione della civiltà. Il suo eterno dubbio era sempre stato non “essere o non essere” ma “carpe diem” o “kairos” per cui, come un dejavù immaginario, pensò di proiettarsi dentro l’Odissea, ripercorrendo le gesta degli eroi, di Enea, Achille, Ettore, Paride, Patroclo, Menelao, Elena, Ulisse e Penelope, tutte figure mitologiche che lo avevano fatto sognare in

tutta la sua giovinezza arricchendolo di valori eterni come la patria, la fede, il coraggio, l'onore, l'onestà, la lealtà, la fiducia, l'amicizia, l'amore e la fede in Dio. Era lì che dovevano cercarli, nell'isola della felicità! Appena atterrarono l'aria era diversa, leggera e soave ed il clima era più caldo, anche se temperato da un venticello leggero, piacevole, il Molteni. La natura circostante li faceva sentire a casa loro, campi di grano nell'entroterra con grandi ulivi secolari sparsi a macchia molto selvaggi, probabilmente non vengono mai potati e per questo assomigliano molto alle querce giganti che spesso li confondevano, sdraiandosi all'ombra sotto di essi, soprattutto in riva al mare dopo il bagno, sì, perché la meraviglia delle isole greche consiste proprio in questa possibilità di trovare l'ombra naturale sulla spiaggia, data da foreste di pini marini che arrivano sin sulle calette o addirittura di ulivi giganti ove tra essi spesso i turisti collocano le loro amache come se fossero in Brasile, dando un tocco esotico ad una natura selvaggia e mediterranea. Ma avevano un modo solo per poter esplorare al meglio l'isola in piena libertà...il quad! Era una moto a quattro ruote fantastica! Non potevi mai cadere né perdere l'equilibrio, aveva dei contenitori laterali per le borse da mare, si stava comodi ed erano anche veloci; fecero il periplo dell'isola in tre ore con la bandana in testa e gli occhiali da sole. Era un susseguirsi di villaggi bianchi e blu sul mare, ogni tanto intervallati da qualche tempio greco di appena 2500 anni posato sugli scogli ed intatto, ove sostarono giusto il tempo che Poseidone si mise all'ombra delle colonne doriche recitando ad alta voce “cantami o diva del pelide Achille l'ira funesta, che tanto dolore addusse agli Achei” e Kore gli rispose “veni cà Omeru mio” e lo baciò. Lui contento ripartì con la moto verso nuove scoperte e poco dopo arrivarono nell'incantevole spiaggia dedicata al grande attore Antony Queen per il film che ivi lo rese famoso cinquant'anni prima, “Zorba il greco” nella famosa scena in cui ballava a coppia con un amico il Sirtaki ed essi lo imitarono subito mettendo la musica di sottofondo con youtube. Poi andarono alla volta di Lindos, incantevole collina sul mare, frastagliata nella parte bassa da casette bianche mentre nella parte soprastante vi erano ancora i resti intatti di un antico teatro greco ed un castello medievale. In questa baia vi era, come spesso se ne trovano nelle isole greche, una “taberna” in legno col terrazzino sul mare ricoperto da una tettoia di canne ed un pergolato di uva per dare ombra ai commensali. Era arrivato il momento giusto in cui lui prese lo zaino e, scendendo a piedi tra gli scogli, si immerse nel suo elemento naturale alla ricerca del pranzo quotidiano e dopo due ore tornò da lei con un carniere pieno di saraghi imperiali e cernie che, dopo tanti applausi dei bagnanti, portarono nella trattoria e dopo una breve contrattazione col cuoco glieli cucinarono e si misero a pranzare sul mare col loro pescato: non esisteva soddisfazione più grande! Le giornate passarono così, tra una caletta e l'altra sempre più bella, come quella di “Faliraki”, con i suoi scogli lisci come piattaforme sul mare, ove si distendevano a prendere il sole come sul bagnasciuga per poi immergersi rotolandosi su di essi totalmente soli in pieno agosto: momenti di assoluta felicità che solo in Grecia potevano vivere, come nel film “laguna blu”! Di pomeriggio però, all'imbrunire, non si facevano mancare i momenti culturali e salivano con la moto in montagna tra i boschi fitti di abeti a 1400 mt per addentrarsi all'interno di monasteri bizantini rupestri ove la chiesa era all'interno di una grotta e partecipavano alla messa in rito greco-ortodosso, celebrata da tre papas che, secondo l'antico rito dei padri della chiesa ballavano e cantavano attorno all'altare, espandendo incenso in tutta la caverna innalzandoli ad una dimensione mistica. Appena usciti, vi era dinanzi a loro un sentiero su un altopiano con dodici cipressi a filari doppi ove ad ogni albero corrispondeva, con un quadretto in legno affisso nel tronco, una stazione della via crucis ed essi percorrendolo pregavano stazionando ad ogni immagine sacra sino alla fine della strada che terminava su uno strapiombo immenso sopra una gola da cui si

ammirava il ventre dell'isola ed il mare in profondità; era una dimensione dello spirito che si scolpisce nell'anima! La sera per l'aperitivo scoprirono un posto incredibile dentro il porto di mandrake; vi era stazionata una chiatta fissa con balconi di vetro a tre piani e scala interna di vetro, in cui era collocato al centro un pianoforte con un musicista che suonava musica da piano bar e tavolini con la sedie sul mare dove si trastullavano prima di cena con aperitivi romantici con la luna sullo sfondo, ruffiana, che faceva l'occhiolino agli amanti! Cosa serve per essere felici? Poco! Un cuore semplice e sognare! E' nelle cose semplici che sta la felicità e tutti quelli che la cercano altrove non la trovano mai! A cena passavano all'interno del castello attraversando un ponte levatoio sopra il mare dentro i portoni di legno per entrare in città e cenavano in una taverna a base di moussakà la nostra parmigiana di melanzane fritte con sugo e ragù a strati o lei il souvlaky involtini di carne arrostita sulla griglia mista con bocconcini di pollo, agnello e maiale per poi terminare con un buon bicchiere di ouzo un liquore all'anice per brindare all'amore con il sottofondo di un complesso che suonava dal vivo il sirtaki ed egli la invitava a salire su un palchetto rialzato e ballare in coppia dando spettacolo a tutti i turisti presenti che li scambiavano per ballerini del locale con finale di applausi che li ricompensavano di tutta la performance con una soddisfazione infinita ed il cuore traboccante di gioia!

BARCELLONA

“L'estate va e porta via con sè tutto il bello delle favole” diceva Mina! Quindi tornando alla triste realtà autunnale si diedero da fare con gli amici la sera per i pub, ormai andava di moda l'aperitivo rinforzato che era una cena completa a buffet, dove c'era la possibilità di fare il bis ed il tris per i più affamati, sempre allo stesso prezzo fisso. Inoltre l'aperitivo era sempre propedeutico ad un concerto in seconda serata che il più delle volte era jazz per il loro amore smisurato verso tale genere musicale che rievocava antichi splendori anni '30 oltreoceano dei neri trasportati dall'Africa in America a coltivare nelle piantagioni ed ivi tutti insieme mentre lavoravano cantavano per scacciare la malinconia e la tristezza della schiavitù sino a trasformare poi tali canzoni, la sera nei locali di New Orleans, in vere e proprie composizioni melodiche con musiche che improvvisavano arrangiamenti personalizzati di pezzi che nascevano dall'estro musicale dei singoli musicisti. Le giornate trascorrevano piacevolmente passando da un pub il venerdì sera ad un teatro il sabato sera a vedere il cabaret, per concludere con il cinema la domenica sera essendo dei cinefili nati perché il film è mito e fa sognare oltre che spesso lui si rispecchiava nelle situazioni dei personaggi o nelle loro vite analoghe alle sua vita avventurosa. Fu proprio una di quelle sere in cui videro nel grande schermo “Vicky Cristina Barcellona” di Almodovar e fu così che, rapiti dal film, decisero che quella città doveva essere il loro capodanno 2010! Quindi stavolta portandosi dietro Tritoncino per fargli conoscere la Spagna. Si ritrovarono il 30 Dicembre sulla Rambla a divertirsi come i pazzi tra artisti di strada e giocolieri o mangiatori di fumo o mimi perfetti che impersonavano da Napoleone a Garibaldi per finire chiaramente a Don Chisciotte in maniera più vera della realtà superando di gran lunga il museo delle cere. Quindi, dopo lo svago ci vuole sempre la cultura e pertanto Poseidone decise di fare scoprire a suo figlio le meraviglie del genio di Gaudi tanto amato da lui in quanto Architetto pensando di poterlo educare all'amore per la bellezza. Continuando a salire verso “Plaza Catalogna” iniziarono a percorrere a piedi il famoso “passejo de gracia” e si imbattono nei due grandi capolavori del maestro casa Batllo e “La pedrera”. Case fantasmagoriche per gli uomini più ricchi e potenti dei primi del '900 a Barcellona che si potevano permettere il lusso di tanto

sfarzo dando piena licenza al libero sfogo creativo dell'artista espressionista unico nel suo genere che inventò un nuovo stile "art nouveau" molto personalizzato con immagini floreali dentro gli appartamenti unitamente a balconi a forma di visi umani con occhi e bocca e i pilastri come le ossa umane per terminare in terrazza con i comignoli dei camini a forma di elmi medievali stilizzati e rivestiti in porcellana multicolore. Lo stesso gioco lo creò nel parco Guell sovrastante la città su una collina dove si divertì a realizzare panchine colorate con maioliche di forme sinuose che, come un serpente a sonagli, si protraggono lungo tutto il parco in modo da consentire di sedersi ai migliaia di turisti quotidiani che lo visitano e all'ingresso vengono accolti da alcune casette colorate per il custode che neanche Walt Disney riuscì ad immaginare nei suoi fumetti con un gecko enorme a fare da guardiano pienissimo di infiniti tasselli maiolicati coloratissimi che rappresenta lo svago principale dei bambini che rigorosamente si fanno le foto ricordo a cavalcioni su di esso. I giorni che seguirono furono pieni di letizia dal parco della "Ciutadella" ove tutti insieme gareggiavano tra di loro con degli enormi tricicli affittati apposta in delle gare estenuanti all'interno dei viali sino a raggiungere un gruppo di musicisti improvvisati che con la chitarra in un angolo suonavano egregiamente le musiche dei gipsy kings sino a raggiungere un palchetto ottagonale ove una tanghera mise della musica con il suo stereo portatile e le casse collegate e si improvvisarono lanciandosi lui e kore in un tango all'ultimo fiato con il figlio che li riprendeva con il telefonino per poi immerterlo immediatamente in rete con sue grandi risate ed il loro compiacimento narcisistico. La notte del capodanno fu di conseguenza vissuta a Montiuic una bellissima collina sulla città dentro un luogo famosissimo per i catalani "el poble espanyol" un villaggio realizzato a piccoli quartieri che rappresentano ognuno di essi una regione della Spagna con le tipologie edilizie dei luoghi con al centro una grande plaza ove ballarono tutta la notte flamenco sino all'alba bevendo sangria a fiumi con tutti i ragazzi catalani brindando e cantando "gracias a la vida que me ha dado tanto".

IL GOLFO DEGLI ARANCI IN COSTA SMERALDA

"E' primavera svegliatevi bambine" diceva una famosa canzone del periodo littorio! Si svegliarono dal loro torpore come usciti da un letargo dell'anima, in quanto lui era metereopatico, se pioveva era triste se c'era il sole era felice, e così finalmente si andarono spogliando degli odiosi maglioni e cappotti, soprattutto del pesantissimo montone in quanto a Palermo, essendo una città di mare c'è molta umidità. La primavera al sud comincia molto presto. Già nei primi di marzo i ragazzi ed i turisti fanno il bagno a mare a Mondello ma a loro bastavano quelle semplici passeggiate sul lungomare di Copacabana, come viene chiamata in gergo Mondello, per la grande somiglianza con la sorella carioca, immersi nel profumo di oleandri e gelsomini che fuoriesce come delle essenze inebrianti dai giardini delle ville liberty limitrofe che si cominciarono a risvegliare anche i loro sensi e quindi le fantasie! La Sicilia è la terra più bella del mondo diceva sempre lui. Non ci manca niente, mare stupendo, montagne bellissime come i Nebrodi o le Madonie con i loro paesini medievali e cibi deliziosi, l'Etna il vulcano più grande d'Europa unico posto al mondo dove ti puoi permettere il lusso mentre stai sciando di guardare il mare; nove capoluoghi tutti diversi tra loro da quelli arabo normanni come Palermo a quelli greci come Siracusa, che ne fanno la regione più grande d'Italia e l'isola più grande del mediterraneo posta al centro che gli ha consentito in 5000 anni di subire tutte le dominazioni ed influenze culturali di tutti i popoli che ne sono bagnati. Possiede pure 18 isole, dalle nere perle delle Eolie alle bianche Egadi, a Ustica, solitaria di fronte Palermo, alla ventosa Pantelleria di fronte Trapani, alle Pelagie con la caraibica Lampedusa scoglio piatto e giallo staccatosi milioni di anni fa

dall’Africa. Ma l’erba del vicino è sempre più bella! Per cui un giorno, mentre lui era al circolo in piscina, un suo amico chirurgo gli confidò che era appena tornato dalle vacanze-lavoro con la famiglia avendo fatto gratis il medico del villaggio alla Valtur a Finale di Pollina vicino Cefalù. Non avrebbe dovuto dirgli niente di meglio, che lui carpendo il modo come aveva fatto il suo amico, appena tornato a casa chiamò subito la Valtur a Milano e diede la propria disponibilità immediata per conto di Kore, a sua insaputa, come regalo estivo e prenotò la prima settimana di Settembre in Sardegna ed esattamente nel magnifico Golfo degli Aranci sulla costa Smeralda a pochi Chilometri da Porto Cervo per entrambi gratis. Quando ella lo seppe non sapeva se esultare con salti di gioia o piangere in preda allo sconforto, perché la sola idea di fare il medico generico per 800 persone tutto il giorno, reperibile dentro un villaggio con tutte le patologie pregresse che ognuno portava con se oltre quelle prese in vacanza come minimo la terrorizzava. Poseidone la tranquillizzò subito dicendole che non c’era alcun problema in tal senso perché il suo era solo un primo soccorso ma se insorgevano patologie preoccupanti avrebbe dovuto fare solo una cosa, spedirli all’ospedale di Olbia. Per cui la vacanza era indenne ed indolore! All’insegna del puro divertimento col camice bianco ed il costume sotto pronto a toglierselo in ogni momento per un tuffo in piscina prima di pranzo o un altro nella caletta privata prima di cena. Passarono una vacanza stupenda in un luogo incantevole di fronte all’isola di Tavolara parco marino protetto pieno di pesci enormi dove fecero le più belle immersioni della loro vita, tra cernie di 40 kg e ricciole di 10 kg e dentici di 15 kg sembrava di essere dentro un acquario tra la poseidonia ed i coralli. Poi fu un susseguirsi di sport acquatici tra il surf, la vela e una puntatina nella finta località di Porto Cervo più che altro per curiosità dopo aver sentito sin da ragazzi che lo aveva creato l’Aga kan negli anni ’80 con mitiche favole che aleggiavano sulla sua figura di miliardario e le sue odalische da mille e una notte sul suo panfilo a quattro piani con elicottero sovrastante. In effetti era tutto artificiale dalla spiaggia al paesino con tutti i negozi delle firme più griffate del mondo ove un infradito con corallo vero era venduto 1000 euro e tutti i mega yacht che attendevano “le ragazze” nel porticciolo che salivano a bordo per una vacanza, breve ma intensa! Poseidone guardò negli occhi Kore e la fissò...lei capì senza bisogno di parlare le porse le chiavi della macchina e le disse: “tesoro rientriamo nel nostro paradiso?” ed egli come nel film “basic instinct” correva nei tornanti a strapiombo sul lungomare con i capelli al vento e gli occhiali scuri verso la loro felice normalità!

PARIGI

Eh si, un medico in famiglia serve sempre, più di un avvocato poiché, ci sono più probabilità nell’arco della propria vita di ammalarsi che di finire in tribunale. Quindi, su questa scia, prendendo la palla al balzo, quando un informatore medico-scientifico ad ottobre le propose un corso immediato di aggiornamento professionale a Parigi, non se lo fece ripetere due volte; corse in agenzia viaggi, che ormai era la loro seconda casa, e fece due biglietti aerei per la “Ville Lumiere”. Fu una breve vacanza di quattro giorni, ma intensa, con tutti i colleghi d’Italia. Era tutto incluso, albergo a 5 stelle in Rue de Rivoli, vicino l’arch du trionfe, pullman che li prendeva e portava tutto il giorno in giro per Parigi, dopo aver terminato il corso mattutino, con pranzi offerti nel quartiere latino a base di “La Jacobine”, la migliore zuppa di cipolle del

mondo ed escargot, ovvero lumaconi, con un secondo di “entrecote” di manzo e verdure, con tanta musica di sottofondo malinconica ed esistenzialista, come sono i Parigini sulle note di Edith Piaf, per poi assistere in diretta ad un balletto del Can Can con tante belle ragazze che sculettavano, inneggiando alla “belle epoche”, rappresentato da cento anni nel più famoso Moulin Rouge. Amavano tanto perdersi nei mille baci che si effondevano sulla Senna, mentre lui, preso da un raptus d’amore, vedendo un artista di strada con la sua fisarmonica, gli richiese “La vie en rose” e sulle sue note improvvisò una danza con Kore volteggiando sotto l’applauso dei turisti che li scambiarono per ballerini che lavoravano in un trio col musicista e gli riempirono il cappello di monetine, rendendolo raggiante di gioia ed essi erano emozionati come il remake del film “Ultimo tango a Parigi”.

MONACO

Il Capodanno era sempre lì alle porte ed, appena tornati da Parigi, ebbero giusto il tempo di continuare a sognare andando al cinema a vedere il film appena uscito nelle sale cinematografiche “Midnight in Paris” di Woody Allen, in cui rivivevano la magia appena trascorsa sotto una luce ottocentesca con tutti i più grandi pittori impressionisti che vivevano nei bistrot più alla moda e dipingevano “en plein air” facendo sognare ad occhi aperti anche chi non li conosce. La capitale della libertà, eguaglianza e fraternità; Parigi è una città da godere, non da vivere perché è fredda ed i Parigini sono nazionalisti e snob, per cui i rischi di fare l’emigrante emarginato con i soldi in tasca tutta la vita. Conviene quindi prendersi il meglio ed andare via e rimarrà così sempre un sogno romantico da rivedere tutte le volte che lo si desidera, diceva lui alla sua amata. Pertanto, giusto il tempo di svegliarsi da questo romanticismo, ed era già Natale con le sue luci magiche in tutta la città e l’atmosfera fantastica che scalda sempre il cuore che, proprio per rispettare le tradizioni religiose che tanto amavano e a cui credevano, passarono le festività in famiglia e già il 30 dicembre 2011 erano in tre sull’aereo per la più meridionale e folkloristica città della Germania. Tutto nacque dal fatto che Tritoncino d’estate, nel suo solito viaggio di vacanza-studio in un campus in Spagna, organizzato con “informa giovani”, uno di questi siti ultramoderni per ragazzi, aveva conosciuto una splendida valchiria di 16 anni, mora, occhi verdi, un raro tipo di ragazza ariana, con la quale si era scambiato il contatto facebook nella speranza di potersi rivedere un giorno; quel momento era arrivato grazie al papà ruffiano! Appena arrivati, ebbero il tempo di fare un breve giro di perlustrazione in centro tra casette colorate e mercatini di Natale incantevoli, bevendo bicchieri di vin brulè per strada per il grande freddo dell’Europa Centrale, che si ritrovarono già a cena dentro un ristorante indiano, per i gusti orientali del padre che voleva trasmettere a tutta la famiglia. Fu un cenone del 2011 delizioso, a base di riso basmati profumato con curry e contorni vari di “samosa”, cioè verdure bollite con spezie ed essenze indiane accompagnate con pietanze in vassoi di agnello a forno in terracotta dipinti sopra i fornelli accesi per tenerli caldi, manzo lessato e pollo tandoori, il tutto annaffiato da un vino rosso sangue bavarese da non riprendersi più dalla goduria. Tornarono a piedi a mezzanotte verso l’albergo per smaltire l’abbuffata sognando e cantando tutti insieme le canzoni intramontabili di Vasco. L’indomani, il figlio, dopo la colazione fece fretta a tutti preannunciando un appuntamento galante sotto l’orologio della cattedrale per un mezzogiorno di fuoco. Fu così che videro arrivare Fabienne, “una fiaba che camminava davanti a noi”. Una riedizione di Sophie Marceau degli anni 2000 a conferma della teoria del padre che la vita è una ruota. I ragazzi di dileguarono subito nel parco come frettolosi amanti di perdersi uno negli occhi dell’atro, mentre loro proseguirono per le mostre e i musei in

attesa di rivedersi a pranzo all'Hard Rock Café per un appuntamento con un mega stinco di maiale fritto con contorno di crauti sotto una chitarra fiammante di Elvis Presley e boccaloni di birra a fiumi con la “nuora” tedesca con la quale il figlio si sbaciucchiava davanti a loro facendoli sentire con 20 anni meno addosso. Una sensazione sconvolgente, da padri moderni con figli ormai europei. All'indomani, il penultimo giorno di vacanza, decisero di rivedersi tutti insieme per festeggiare questo nuovo idillio nella più antica birreria di Monaco, l'Hofbrauhaus a tre paini con 300mq a piano e tantissimi tavoli in legno, lunghissimi, ove sedevano tutti insieme tedeschi biondissimi, capelloni e turisti di passaggio, incuriositi dalle urla, frutto dell'alcool, e dalle musiche con balli tradizionali sui tavoli a festeggiare come una grande comunità europea, che ti faceva dimenticare le vecchie ritrosie e rancori post-bellici, facendoti riflettere sulla inutilità e stupidità della guerra. Tutti uniti all'insegna dell'amicizia e della fratellanza a brindare all'anno nuovo con tutti i sogni e le speranze che ognuno si porta nel cuore, soprattutto due nuovi ragazzi innamorati col cuore che gli scoppia d'amore. Viva la comunità europea!

CRETA

Sette mesi ci volevano, questo era il tempo che doveva passare ogni anno per rivivere l'euforia dell'estate, quasi un parto! E sette mesi sono tanti per chi è abituato a viaggiare come stile di vita. Pertanto Poseidone, per tenersi sempre in movimento e non annoiarsi mai, così che era la sua più grande paura, più della malattia, decise, per crearsi nuovi stimoli, di inventarsi delle nuove occasioni di lavoro frutto della sua creatività a casa di Kore. Quindi cominciò a viaggiare ogni settimana insieme a lei, che doveva andare a visitare i suoi pazienti che la attendevano a braccia aperte, e pensò bene nel frattempo di cimentarsi in nuovi progetti. Siccome Kore possedeva una casetta rurale abbandonata in campagna, vicino il lago dove era nata, egli la volle trasformare in bed end breakfast preparando un progetto che realizzò in tre mesi ma che, per essere approvato, lo impegnò due anni con la Soprintendenza ai beni culturali ed altri due col comune, giusto il tempo di essere già vecchio ancor prima che nascesse. Questa è la Sicilia! I tempi sono biblici per ogni cosa e se osi chiedere perché la risposta è sempre quella: “che fretta c'è?”. Quando sei giovane non lo accetti per l'intemperanza dell'età acerba e per la voglia di fare, ma col passare del tempo, tranne che non te ne vai come fanno tutti i nostri figli oggi, ti ci abitui e pensi che aveva ragione “Il Gattopardo”, che diceva: “bisogna che tutto cambi affinché nulla cambi” o, come diceva Sciascia, il siciliano è irredimibile, perché crede di essere perfetto, in quanto la sua superbia è maggiore all'ignoranza. Poi arrivò la primavera e con essa il profumo dei gelsomini e dei bouganville, che ti inebriano facendoti dimenticare tutti i guai invernali e progettando nuovi itinerari estivi. Fu così, dato che la Grecia gli era entrata nel sangue, che entrambi si ritrovarono di colpo nel Palazzo di Minosse alla ricerca del Minotauro. Haraklion moderna non era bella, molto simile ad un quartiere di periferia delle nostre città europee, costituito da edilizia anonima a differenza della parte antica che era uno splendore di resti archeologici che trasudavano 3000 anni di storia e mitologia ed emozioni intense. Assomigliava molto alla Sicilia, quella nostra parte più antica dell'entroterra con grandi ulivi secolari, enormi distese di grano giallo ed un mare azzurro intenso da far risvegliare tutti i sensi assopiti dal torpore invernale. Gli uomini avevano anch'essi volti antichi, rudi, con lineamenti molto marcati e sguardi duri, mentre le donne erano la reincarnazione delle muse o delle baccanti del tempio di Zeus, che tanto facevano pensare alle sacerdotesse sacre. Essi abitavano in uno studios, gli attuali b&b, a 30 km dalla capitale sul versante est verso Aghios Nicolaos, la Venezia di Creta; una cittadina incantevole, con i porti

canali il cui mare si addentrava all'interno della città con le barche che navigavano su di essi ed un grande porto pieno di localini tipici sull'acqua tra taverne per cenare a base di esce fresco ed economico, pub con musiche greche tradizionali e negozietti con costumi e parei raffiguranti immagini tipiche dell'Ellade. Poseidone era dinuovo a casa sua! Sempre con il suo zaino sulle spalle ed i fucili dentro, la bandana in testa, gli occhiali scuri ed una jeep scoperta affittata in loco che gli serviva per avventurarsi all'esplorazione dell'isola tra calette incantevoli solitarie ad agosto ed una abbondanza enorme di pesci tranquilli che morivano di vecchiaia. Come in un acquario, lui entrava ogni giorno in azione, si immergeva e dopo due ore ne usciva stanco ma soddisfatto e felice per il cerniere pieno di saraghi, polpi, ricciole e dentici che venivano puntualmente depositati nella cucina della taverna attigua alla spiaggia ove dopo mezz'ora si ritrovavano cucinati e serviti nel loro piatto a tavola con due insalate greche per contorno ed una meravigliosa birra mitos ghiacciata che completava l'opera d'arte. Poseidone alla fine esclamò: "voglio morire qui!".

ROMA - MADRID

"La vita è una ruota", diceva la madre a Poseidone, ed egli applicò questo concetto alla lettera, a modo suo, girando, sempre da un posto all'altro, d'altronde era intimamente convinto che siamo pellegrini in cerca d'amore. Ma siccome amava l'arte come lo specchio delle sua anima, non poteva omettere dal suo ciclico navigare la città eterna, almeno un paio di volte all'anno, avendoci già vissuto cinque anni, per nutrirsi del mal d'arte di stendhal, la sua malattia preferita. Quindi, quale migliore occasione di approfittare delle ottobrate romane? Ne parlano pure le stornellate di Lando Fiorini, di quel venticello trasteverino che ti entra dentro ar core. Per cui, grazie ai voli low cost che ormai si prenotano on line, organizzò un fugace ma intenso week end, all'insegna del Vittoriano, la mattina percorrendo a piedi dall'uscita della metro i fori imperiali verso piazza Venezia come un viatico in 2000 anni di storia, in cui i resti archeologici ti fanno tanto riflettere sulla vana gloria umana, per poi giungere dentro le meravigliose opere di Van Gogh, esposte in una location meravigliosa senza tempo, e poi ritrovarsi di pomeriggio con gli affascinanti egizi alle scuderie del Quirinale, detentori di ancor oggi inspiegabili sapere magici, per terminare a Trastevere a cena dietro piazza Trilussa ove il grande poeta romano inneggiava ai vizi e virtù dei capitolini, pasteggiando a base di fiori di zucca e carciofi alla giudea per antipasto, rigatoni cacio e pepe dentro la terrina di parmigiano come primo e per finire coda alla vaccinara, il tutto annaffiato da un bianco leggero dei castelli, come dice la canzone di quei due artisti di strada che gli suonavano le stornellate per addolcirgli la cena e farli sognare, andando poi a passeggiare sul lungotevere verso l'isola Tiberina per riposarsi sulle panchine dove nacque Romolo e Remo e così lui poteva rivolgere la sua serenata cantando a Kore con gli occhi illuminati dalle luci galeotte delle lanterne... "Roma nun fa la stupida stasera". L'indomani, dopo una "bomba" con cappuccino, che era la riedizione della nostra krapfen con la nutella, trovarono energie per incamminarsi e piedi verso il quartiere Flaminio in Via Guido Reni, unico modo stancante ma efficace per conoscere veramente Roma, per visitare il Maxi tempio moderno degli architetti, creato dalla grande archistar sua preferita purtroppo precocemente scomparsa Zaha Hadid, ove si ammiravano i capolavori dell'architettura contemporanea, esposti magistralmente su pareti che si intravedono da lunghe rampe aperte e sospese in aria come un unico complesso interattivo futuristico ed ultramoderno, che inebriava tramite lo sguardo d'insieme lo spirito degli artisti e visitatori presenti, dove anch'egli sognava un giorno di esporre le opere e poi, dulcis in fundo, tra una chiesa medievale sull'Aventino e l'altra barocca in centro o, meglio ancora, tra un Tiziano ed un

Caravaggio, come nella chiesa dei Francesi: si ritrovavano proiettati in un viaggio arco-temporale dal 1500 al 1600 in un mondo incantato fatto di grande spiritualità intensa, ritratta da volti di uomini comuni presi dalla strada con espressioni molto sofferte, che rappresentavano perfettamente le angosce dei discepoli, anche se dipinti con gli abiti del loro tempo o, addirittura, le Sante ritratte con i volti delle cortigiane, che il pittore tormentato amava frequentare intensamente nelle taverne la notte per perdersi nell'oblio. Infine, non poteva mancare una toccata e fuga a Villa Borghese che rinfrescava l'anima, con un giro in tandem, rievocando con la fervida fantasia che di certo non gli mancava la "Dolce Vita" di Fellini, canticchiando le canzoni di Venditti, come "Roma Capoccia", e scendere di colpo attratti da un richiamo irresistibile del musicista che, con la sua armonica, suonava "Amapola", che tanto gli ricordavano il film "c'era una volta in America", e pertanto decisero al volo di ripetere la scena del ballo nel ristorante sul prato inglese davanti alla casina Valadier, con l'applauso gioioso dei turisti, che apprezzarono senza invidia alcuna la performance spontanea, per poi lasciare la bici di copia dall'altro lato della villa, vicino all'uscita per Via Veneto, e ripercorrere a piedi i luoghi del celebre film Felliniano sino ad arrivare a via del Corso per i regali da dare a Tritoncino, per colmare i loro sensi di colpa; quindi una passeggiata molto veloce in Via Frattina, per rifarsi gli occhi nelle vetrine inaccessibili, della serie "si guarda, ma non si tocca", e sbucare sempre a Piazza Di Spagna, accessibile da tutti i lati, per sedersi i Trinità dei Monti ad ascoltare le canzoni dei ragazzi con la chitarra, come un dejavù verso la loro giovinezza spensierata ed, infine, completare il giro a teatro in Via Sistina, per vedere "uno, nessuno e centomila" di Pirandello, che non può mai mancare da buoni relativisti Siculi. Ma tre giorni volano, come del resto la nostra vita, quindi l'unico modo per esorcizzarla era viverla intensamente. Appena tornati, ancora ebbro della grande bellezza, decise come un bisogno interiore di trasporre nel tempo e nello spazio l'amore per l'arte e la sua diffusione, perché un'opera d'arte nascosta non serve a nessuno, tanto meno all'artista che la concepì, ma spesso è nascosta dall'ignoranza dei visitatori, anche se sotto gli occhi di tutti. Quindi, per coniugare divertimento e cultura, altrimenti diventa solo un mero sforzo noioso e accademico, decise di cimentarsi le domeniche mattina, portando in giro i turisti tramite un'associazione e farli innamorare della capitale Arabo-Normanna per scrivere poi recensioni sui monumenti, da pubblicare in una nota rivista on line, per sentirsi vivo. Scrivere è bello, perché rimangono i tuoi pensieri tramandati ai posteri, affinché servano da spunto di riflessione per i loro studi futuri o semplicemente per bearsi di quella conoscenza che ingentilisce il cuore ed apre la mente sognando ad occhi aperti, perché se è vero che l'arte salverà il mondo, noi dobbiamo salvare l'arte! Ma per salvarla bisogna conoscerla, "fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza" qualcuno disse. Si diede quindi subito da fare con una rivista di "Gulliver" nelle mani, appena presa in edicola insieme al suo solito quotidiano, per progettare il prossimo Capodanno 2012 a suon di flamenco, sangria, Cervantes, Goya, Valasquez, stabilendo la propria dimora al Prado ove, tra l'altro, vi era un quadro di Raffaello che ritraeva un meraviglioso convento Palermitano detto "Lo Spasimo", oggi sede di favolosi concerti jazz in una cornice unica al mondo, con il tetto sventrato. Le valigie erano sempre pronte davanti la porta, come se avessero più voglia loro di uscire da casa che i proprietari. Erano, infatti, anch'esse vissute, piene di graffi come le loro rughe d'espressione. I siculi sono cugini degli Spagnoli, pensò lui, per 400 anni di dominazione di cui la gran parte borbonica, con appunto i Vicerè del Regno Delle Due Sicilie che risiedevano a Palazzo dei Normanni, e la Santa Inquisizione, che a Palermo aveva la sua sede a Palazzo Steri con le sue carceri e di graffiti dei carcerati fatto con il loro sangue. Infatti molti dei suoi compagni di scuola si chiamavano De Spuches, De

Rubeis, Gonzales, De Franchisch e così via, tutti i propositi degli spagnoli che prima di Garibaldi governavano l'isola sollazzandosi nei loro palazzi nobiliari, sfarzosi in centro e nei loro feudi sterminati in campagna, con le ville del 1700 come nella Piana dei colli, oggi piena periferia della città. Il dialetto stesso è molto simile allo spagnolo, ci sono almeno 400 parole uguali, non c'era infatti bisogno di sforzarsi per parlare lo spagnolo, bastava essere se stessi. Per cui, appena misero piede in albergo sull'Avenida Diagonal, arteria fondamentale della capitale, la prima cosa che volle regalare a Kore fu un ventaglio nero con ricami dorati per i futuri balli di coppia di flamenco e due nacchere a Tritoncino, per essere accompagnati nel ritmo da tenere sempre vivo sbattendo i tacchi delle scarpe in sincronia. Ma fondamentalmente, a parte i suoi racconti giovanili sulle stupende canzoni che ascoltava di Paco De Lucia, ciò che realmente li rovellava segretamente come pensieri inconfessabili erano “ma dove faranno la paella più buona e quale sarà mai la valenciana con pollo, coniglio e verdure o la negra con il nero di seppia o la marisco con molluschi e pescado al posto della carne?”. Il segreto è sempre andare in centro storico perché lì nasce tutto. Oggi ci si aiuta molto con tripadvisor che per fortuna era il vecchia passaparola sempre funzionante. Dopo un lauto pranzo andarono al palazzo reale con i suoi meravigliosi giardini e l'indomani la tappa obbligata era il Prado, che ci volle un giorno intero per visitarlo ma un anno intero per dimenticarlo; ne uscirono estasiati come in una visione mistica, benedicendo quel viaggio. Ma siccome il viaggio fatto solo di cultura era troppo per il piccolo che era ancora adolescente, voleva giustamente anche divertirsi, altrimenti avrebbe rovinato la vacanza quindi pensò bene, dietro suo consiglio, di proporre l'affitto di tre biciclette e così cominciarono a scorrazzare in tutto il centro storico tra l'immensa “Plaza Mayor”, ove passarono la notte di Capodanno ballando e bevendo “toda la noche”, e “Plaza Espana” rincorrendosi in gare improvvisate tra i vicoli, percorrendo discese ardite e poi risalite, come diceva in una famosa metafora il grande Battisti, per terminare in uno dei tanti bellissimi bar per degustare un panino con il famoso prosciutto crudo iberico, il cui profumo inebriava i passanti, lo “jamón”, che dopo una pedalata di due ore sembrava caviale e lo champagne era una meravigliosa “cerveza” bionda ghiacciata. Kore esclamò: “che felicità! Vorrei che il tempo si fermasse qui ed ora, mi sento di tornare ragazza spensierata, una sensazione di onnipotenza che solo le vacanze ti possono dare nel posto e con la compagnia giusta”. La sera, quindi, rigorosamente videro a teatro un'esibizione di Joaquin Cortes, i cui colpi di tacco ritmati e sincopati, unitamente ai colpi in senso opposto con la testa del ballerino famoso, fecero tremare quel tempio della musica di tanta seduzione e passione caliente. Viva la Spagna, pensò Poseidone, che insieme alla Grecia sono le due parti speculari di cui è composta la sua “alma nomade”.

ASSISI

“Rien ne va plus!” dicono al casinò quando il croupier fa girare la ruota della fortuna. E lui li conosceva bene per essere stato a Las Vegas da ragazzo ed infatti la sua fortuna, se non si fosse ancora capito, erano proprio i viaggi che lo portarono a girare sempre in giro per il mondo. Il mondo gira nello spazio senza fine e noi non possiamo stare fermi, era il suo motto. Quindi armi e bagagli e partirono a Pasqua per Assisi. Sì, perché un luogo mistico ci vuole sempre per ricaricare le batterie. La città di San Francesco era la casa prediletta, lì si convertono pure gli atei, non c'è luogo di pace più indicato da sempre, anche prima della nascita del Santo patrono, lo è per vocazione naturale, non a caso Francesco è nato lì e non a caso il Papa ha scelto il suo nome. Poseidone era religioso sin da bambino, per la fortuna che ebbe di essere educato così da sua madre,

grazie ad una fervida fede che è stata struttura portante di tutta la sua vita senza mai vacillare anzi, nei momenti peggiori in cui chiunque l'avrebbe persa, per quello che può accadere nel corso della turbolenta vita di ognuno di noi, lui invece la rafforzava rifugiandosi nell'unico posto sicuro che conosceva, tra preghiere serali in chiesa e ritiri spirituali in giro per le montagne della sua terra, dentro monasteri medievali con profonde guide spirituali che lo illuminavano, rimettendolo sulla retta via, facendolo uscire da quei luoghi rinato come se lievitasse un metro da terra. Poi la vita, a volte, ti fa sprofondare negli abissi ma lui conosceva la strada per risalire e salvarsi, persistendo ed accettando i dolori, anzi li trasformava in azioni, facendo di necessità virtù. Quindi quale posto migliore per festeggiare ed esultare per la Resurrezione di nostro Signore del luogo dove San Francesco si convertì da una vita gaudente e lussuriosa ed una vita santa e ricostruì quella chiesa che sprofondava nel baratro dei peccati umani, dal Vaticano in giù, facendo rinascere dalle ceneri un nuovo movimento amato ed apprezzato da tutti gli uomini credenti e non , basato sulla castità, povertà e umiltà. Quando arrivarono con la macchina, dopo una nave presa sino a Napoli, in sole 5 ore, gli sembrò un miraggio. Kore gli disse che non aveva mai visto niente di più bello in vita sua, le casette tutte in pietra integre come nel medioevo e perfettamente restaurate, i balconi delle case tutti fioriti in piena primavera, i comignoli che fumavano, per le buone cacciagioni che venivano cucinate dentro quelle case il cui profumo apriva l'appetito; le chiese sembravano un presepe vivente, dalla chiesa di Santa Chiara, eterna bellezza dorata per l'amore terreno di Francesco si innamorò di Dio, che con la sua croce sospesa in aria parlò al Santo dicendogli di ricostruire la sua chiesa sino nella valle a San Damiano, che c'era prima di lui, oppure sino a San Ruffino, in alto, dove egli si battezzò e poi si spogliò nudo, quando ebbe la chiamata, davanti al Vescovo ed al popolo intero oppure sino alla fantastica sua Basilica in basso, verso la fine del paese, dove sotto riposa in pace e sopra si possono ammirare i dipinti maestosi di Giotto che parlano delle sue gesta. Inoltre, uscendo un po' dal paese verso il monte, si arriva all'Eramo delle Carceri, dove egli dormiva come un' anacoreta in ritiro mistico mentre parlava agli uccelli e componeva il Cantico Delle Creature, per terminare giù nella pianura di Assisi ove come una cattedrale svetta Santa Maria Degli Angeli, che ha dentro la sua pancia come una madre incinta la "Porziuncola", la piccola chiesa che San Francesco costruiva con le sue mani per rifugiarsi dentro, dando inizio al più grande movimento spirituale che ha cercato il più possibile di imitare nei secoli Nostro Signore. Tornarono confessati ed estasiati. Dopo lunghe passeggiate e adorazioni, con la sensazione perenne di aver rivisto l'ombra del Santo camminare dietro un vicolo o la sua presenza fissa in ogni luogo, anche per la moltitudine di frati che circolano liberamente in giro beati, da una chiesa ad un monastero, come avulsi dal tempo e dallo spazio del mondo circostante. Tale beatitudine, vissuta anche nel corpo, perché è risaputo che le suore che gestiscono tali conventi cucinano benissimo secondo le antiche ricette fatte di segreti secolari, se la portarono fino a casa per un bel po', parlandone con gli amici che trascolati non credevano alle loro orecchie sia per la bellezza dei racconti e delle foto a testimonianza di essi ma soprattutto perché, vivendo di pregiudizi e preconcetti, pensavano di vederlo reduce da Las Vegas e mai da questi luoghi dell'anima.

KOS

Ma nella vita Poseidone imparò ben presto sin da ragazzo che per essere completi ci vuole tutto, il cibo per la mente , quindi i libri, le mostre e i musei, però anche il cibo per l'anima, le chiese, il culto, le preghiere e le

“letio divinae” in quanto ragione e fede sono sposi, ma soprattutto il divertimento non deve mancare mai, quindi la vita gaudente e gioiosa, le passioni, gli hobby, lo sport per mantenere in forma il corpo; mente sana in corpo sano, dicevano i latini che avevano già scoperto tutto, e per lui l’elemento maggiore, il più forte di tutti era naturalmente l’ambiente dove era nato...il mare! Per cui non poteva mancare d’estate il ritorno alla Madre Patria, la sua Itaca dell’anima, l’Ellade. Le isole Greche sono migliaia, come perle posate da Zeus, ma a suo parere di esperto intenditore del mare le più belle sono le Cicladi, per quel loro tricolore, come le definiva, quelle chiare e fresche acque a strisce bianche, azzurre e blu. Era la patria di Ippocrate, con ancora il suo albero immenso vivo ma squarciato nel tronco concavo, ove egli alla sua ombra teneva i simposi con i suoi allievi, futuri medici, e scriveva il famoso giuramento che nessuno ha mai rispettato per l’alto valore che contiene di difficile applicazione che si scontra con l’avidità umana, che solo un eremita poteva rispettare, ma che tutti compravano per apprenderlo come fregio del proprio studio, soprattutto perché scritto in greco antico e con caratteri medievali più una testimonianza dell’isola da seguire, come avviene nelle aule di tribunale, quando alzi gli occhi e leggi la targa “la legge è uguale per tutti” e ti chiedi quale legge, quella dentro il tribunale con le carte processuali o quella fuori dal tribunale, nella vita reale. Lì vicino vi era l’acropoli famosissima, ove si tenevano nell’antichità importanti lezioni di filosofia, nell’agorà, con tutti gli allievi seduti attorno alla cavea del teatro, come faceva Socrate ad Atene con i suoi grandi allievi Aristotele e Platone, assistevano alle rappresentazioni teatrali, nate nel periodo di altissimo livello di civiltà della Grecia classica, da cui discende la cultura europea nei secoli successivi e che ancora oggi noi ricordiamo con le tragedie greche a Siracusa, antica capitale della Sicilia. Essi dormivano in un delizioso studios con piscina privata nel lato opposto dell’isola, denominato “aghios Santo Stefanos”, in cui vi era un isolotto con una sola chiesa raggiungibile da un istmo, dove i locali andavano solo per le messe, e poi una lingua di mare a forma di mezzaluna, pieno di locali, ristoranti e pub molto caratteristici, tutti bianchi e blu, dove si concentrava la movida. Erano assetati di mare perché, pur abitando nell’isola più grande del mediterraneo, non praticavano la pesca sub se non quando partivano per isolette minori, imbarcando il borsone sub omnicomprendente di attrezzatura e fucili sull’aereo come bagaglio per la stiva, che rappresentava tutta la loro vita, in quanto stava un anno in bella mostra in soggiorno per raccontare agli amici curiosi nelle domeniche invernali le sue scorribande estive in attesa di essere rispolverato, pronto per nuove avventure da rivivere. Era la sua vita, vivere e raccontare, come un narratore felice di narrare se stesso più che per narcisismo per la propria missione, sentita sin da ragazzo, di tramandare “virtude e conoscenza” ai posteri affinché possano amare il bel vivere ed imparare la saggezza tramite la conoscenza, come scopo principale del suo passaggio in questo mondo. Infatti spesso, poi, tornato da queste peripezie burrascose, che se non lo fossero state non ci sarebbe stato alcun suo interesse, per il piacere della trasgressione che è innato nella natura umana, si divertiva a scrivere pezzi autobiografici come questo, per amore della trasmissione della conoscenza, in quanto non conta ciò che fai, ma è come la racconti che dà spessore e sapore ai contenuti, colorandoli di svariate sfumature che solo un pittore dell’anima riesce ad empatizzare con i lettori. Quindi al primo tuffo lui con Tritoncino onnipotente per essere iniziato alla pesca sia a mare che fuori, si imbatterono in un enorme serpente marino, la più grande murena mai vista, di 5 kg, che probabilmente era equiparabile ad un uomo di 90 anni, ma forte come uno di 20 che, colpendole a primo colpo infallibile in testa, com’era sua consuetudine la rese inoffensiva pur dimenandosi attorno all’asta del fucile per staccarsene ma, essendo stata trapassata dalla fiocina a cinque punte, le veniva difficile ma non impossibile, pertanto dovevano nuotare velocemente

verso la riva per tirarla fuori dall'acqua velocemente affinché le potesse tagliare la testa con il coltello da sub e renderla 5 kg di polpa bianca morbida come il burro da far cucinare nella taverna vicina frita a tocchetti con una leggera crosta dorata che, staccandosi con il coltello a cena, emanava tutto il suo profumo di mare che ti entra nell'anima prima per essere poi digerita nello stomaco.

LONDRA

Spesso i viaggi nascono per due motivazioni alternative, o per svago o per lavoro. Ma il Capodanno 2013 nacque per studio ovvero per i futuri progetti universitari di Tritoncino che sognava di trasferirsi nella city dopo il diploma per accedere all'università che gli avrebbe aperto le porte di stock Exchange, ovvero la borsa di Londra. Si è proprio vero che un padre non può imporre ad un figlio le proprie ambizioni, attitudini o velleità personali, in quanto ognuno è un essere unico e speciale, cantava Battiato in una mitica canzone, quindi, anche se egli era architetto, non riscontrava in lui le doti artistiche e creative o estrose che egli possedeva come codice genetico, non sempre ripetibile in base alla mescolanza con altri codici genetici del partener che fanno di noi appunto uomini unici, speciali invece lo si diventa sul campo di battaglia della vita. Certo il carattere fa tanto! Poseidone, in quanto uomo latino, non amava i popoli anglosassoni, in cui invece si rispecchiava il figlio per somiglianza caratteriale, per cui quel grigiore perenne nel cielo, il grande freddo invernale, la flemma degli inglesi con il loro humor da tagliarsi le vene, lo mettevano molto in crisi, ma egli seppe stemperare tale stato d'animo inquietante con la bellezza dell'architettura "old England" sullo stile Vittoriano che caratterizzava le dolci casette bianche con i balconi fioriti dei quartieri attorno al centro, come la zona del famoso mercato di "Porto Bello", da cui prese il nome un libro appena letto del suo autore preferito "Coelho", che lo indusse a voler vivere tale esperienza nordica. Il cibo era pessimo, tranne il tipico e famoso piatto londinese "fish and chips", cioè filetti di merluzzo fritti con patatine fritte di contorno apprezzato in un tipico ristorante a "nottingh Hill" che ne fanno una vera leccornia. Si stagliava nel cielo sulla riva sud del Tamigi, una grande ruota chiamata dai londinesi "London Eye", alta 135 metri; era il punto più alto di osservazione, quindi decisero di salirci, ma senza di lui, perché era capace di scendere sotto il mare a 40 metri, ma non di salire così in alto, soffrendo di vertigini, pertanto li attese giù spaventato per il grande evento che avvertiva vedendo le celle ruotare come delle giostre impazzite che solo chi è padre ne comprende l'apprensione mista al dolore sordo nella bocca dello stomaco, perché si soffre più per lo che per noi stessi, anche se essi non lo capiscono sino a che non ci passano con i loro figli, come una ruota appunto, che rappresentava la metafora della sua vita! Appena scesi decisero di andare a divertirsi a "camden town", nel famoso ampio mercato pieno di vestiti all'ultima moda, molto curiosi. E' un'area molto frequentata dai turisti, adolescenti e punk, con locali pieni di musica dal vivo e pub tradizionali come il "jazz Café" e fu proprio in quel locale che egli decise di riposarsi dopo estenuanti camminate, mentre Tritoncino instancabile ribelle, tipico della sua età, decise di proseguire con Kore. Egli stava leggendo il "London Time" davanti ad un caminetto acceso con una birra quando un avventore lo puntò come una preda succulenta, vista la somiglianza con i caratteri fisici nordici, alto, biondo e con gli occhi azzurri per cui tentò di rivolgergli la parola, ma egli, subodorando il pericolo, non raccoglieva la provazione pertanto all'avventore non rimase altro da fare che mettere la sua mano sul "London Time" come un segale perentorio e minaccioso che lo indussero senza mezzi termini ad alzarsi per evitare di finire in questura in un paese straniero,

compromettendo la vacanza, ed avvicinarsi alla cassa telefonando al resto della famiglia per sollecitarli a tornare per pericolo imminente. Essi, dopo cinque interminabili minuti, arrivarono come un pronto soccorso atteso come una chiamata al 118, dato che l'avventore nel frattempo aveva pure bloccato l'unica via d'uscita mettendosi davanti la porta del locale, per cui, non appena i salvatori ignari arrivarono in difesa egli si accomiatò all'ingresso e, baciando il figlio e la moglie, lo guardò fisso negli occhi e, dandogli una pacca molto risoluta sulle spalle gli disse: "have you see? Bye!

SANTORINI (estate 2013)

Il mare eterno è sempre a sé rinato, con il sorriso innumerevole delle sue onde, con i riflessi iridescenti delle acque bianche delle Cicladi; erano le acque di Santorini che scoprirono insieme nell'estate del 2013 come un ritorno alle origini che a volte scintillavano alla luce del sole e a volte si incupivano e diventavano dense e opache, all'interno del Messo vulcano nero sopravvissuto allo sprofondamento di 2500 anni fa chiamato la "Caldera" come il vino rosso versato dentro una coppa. Il mare, il più mutevole e inaffidabile degli elementi, che per loro figli della Magna Grecia ha sempre rappresentato il mistero e il pericolo denominato dai greci Thalassa. Appena atterrarono con l'aereo trovarono nella piazza centrale di "Fira", il capoluogo, Orfeo, un uomo che faceva il cantore e con la sua cetra incantava uomini e animali e che, come un piffero magico muoveva anche albero e rocce. Egli narrava di questo vulcano, con le casette bianche e blu poste lungo la sommità della sua cresta, tutte affacciate sulla Caldera a 200 metri dal livello del mare a strapiombo ed ognuna aveva una piscina rotonda che suppliva all'impossibilità di accedere da quella posizione di vista sul mare tranne che per un impervio sentiero a cavallo degli asinelli o con la moderna funivia. Ma Kore e Poseidone erano ancora giovani e audaci all'ora e la grande avventura iniziava per loro in quell'isola come un mattino di estate, quando tutto è immerso in una luce innocente e coraggiosa, loro sentivano pulsare ovunque la forza misteriosa e potente dell'amore ed ogni loro gesto, ogni pensiero, significano vita e felicità. Si sa come sono le donne e le mogli in particolare! Se vogliono essere ingannate accettano qualsiasi bugia pertanto Poseidone iniziò a narrarle a bordo del loro quad giallo verso la cima della montagna ove si trova una chiesetta millenaria all'interno di un monastero successivo bizantino che lì c'era la casa del Profeta Elia. Egli arrivò con la barca a vela partendo dalle coste della Palestina ove profetizzava alla ricerca di nuove genti da convertire. A Santorini trovò il suo riposo come uomo inebriato dal dolce vino dei suoi vigneti dorati cresciuti sulla fertile terra nera magmatica e collocatasi nella volta delle aquile come solo un eremita può fare, da lì udiva la voce di Dio che gli parlava. Elia dopo averlo ascoltato gli chiese: "Padre Santo e buono, ci hai concesso di capire con certezza se l'oro è vero o falso. Ma perché non esiste un segno, un marchio che distingua l'uomo cattivo da quello buono?" ed Egli rispose: "l'albero buono lo riconoscerai dai suoi frutti e mio figlio un giorno ve lo insegnerà!".

Circa 2500 anni prima di Cristo, nell'isola iniziarono a sorgere palazzi e paesi. Omero forse esagerando ne conterà cento. Gli altri giorni producevano oggetti raffinati e una celebre statuetta che viene ancora venduta nei souvenir raffigura una misteriosa Signora dei serpenti che stringe nelle mani 2 rettili. Una lunga gonna le copre i piedi, mentre il seno è scoperto, pare fosse questa la moda seguita dalle donne di Santorini, che grazie alla loro civiltà greca, attraverso l'arte parevano inneggiare ad una quieta bellezza. Fu così che Poseidone sentendosi a casa sua giurò amore eterno a Kore e le chiese di sposarla sulla vetta dell'Egeo accarezzando il

suo volto roseo e toccando quel corpo bianchissimo nutrito solo di farina di grano dorato, col vento che soffiava sui suoi capelli biondi e intrecciati come le spighe di Hennam dove ella nacque, e fu in quella cima che lui dopo il suo faticoso si raggianti di felicità la prese per mano e la invitò a ballare insieme uno strepitoso “Sirtaky” ringraziando Dio per tanta felicità da scoppiargli il cuore.

SOFIA CAPODANNO 2014

Girano le stagioni e con esse la nostra vita! E' l'eterno ciclo dell'alternarsi del clima e noi lo seguivamo biologicamente passando dai +40° di Santorini ai -20° di Sofia; 60° in quattro mesi per tenerci in forma! I Traci che, come diceva Erodoto, erano il popolo più numeroso dopo gli indiani, non si sbagliava perché quando arrivammo nel corso principale della capitale mi sembrava di essere in via del Corso a Roma con in più la neve alta 50 cm. Poche volte vidi ragazze belle e le classificai senza dubbio al secondo posto dopo le praguesi, anche se purtroppo non ridevano mai e, quando chiesi alla guida il perché, mi rispose: “vorrei vedere te dopo 400 anni di dominazione turca e 70 anni di comunismo Russo, neanche il dottor Zivago avrebbe mai sorriso!”. Iniziammo così il nostro tour tra scivoloni lungo i marciapiedi per il ghiaccio a terra ed afferrandoci ai pali della luce evitammo di andare a finire non a Sofia ma a...

I paesi dell'Est sono freddi per natura da lì scende il freddo della Siberia ma hanno il fascino dei bizantini! Arrivammo il 30 e ad attenderci c'era Rosalina una bella tracia con i caratteri medio-orientali che ci portò in giro per i monumenti descrivendoli con il tipico complesso d'inferiorità che vivono costantemente di competizioni. Era la sera del 31 dicembre mentre ci preparavamo ad affrontare il nostro capodanno bulgaro quando decidemmo, come era nostra consuetudine, di girovagare nel centro storico alla ricerca di un localino tipico dove trascorrere il cenone allietato preferibilmente da buona musica locale. Appena uscimmo dall'albergo invece ci imbattermo in una visione apocalittica in quanto nevicava intensamente e la piazza principale era un tappeto bianco senza un'anima viva. Eravamo gli unici due superstiti che affondavano i piedi sulla neve come due sopravvissuti che tornavano dalla Siberia. Non c'era mai successo! Allorquando decidemmo, per non diventare due stalattiti di ghiaccio, di rifugiarci dentro l'unico casinò aperto all'interno di un grande albergo di lusso situato nella piazza principale. Fu lì dentro che finalmente cominciammo a riscaldarci il corpo e l'anima da quella visione agghiacciante e riprendemmo i sensi. Anche all'interno si respirava un'aria mista ad un obbligo di divertirsi e una tristezza glaciale solita nei volti dei croupier e festeggiammo con loro il rintocco della mezzanotte. La neve unita alla tristezza dei luoghi ci fece comprendere come eravamo distratti da essa sperimentando anche quella visione romantica della neve che cambia la sua posizione a seconda del posto dove essa cade. Quindi, ci ripromettemmo di non tornarci mai più!

BERLINO 2015

Il tempo passa e i figli crescono diceva la canzone, ma Poseidone non invecchiava mai; aveva chiesto l'eterna giovinezza a Zeus ed egli gliela concesse basta che non ci fossero mai problemi sotto il mare. Anche gli dei facevano politica! Così il figlio Umberto fece 19 anni e si diplomò al classico per rispetto del padre e dell'amore per la mitologia e la lingua greca. Ma come tutti figli, dopo 19 anni, di vivere protetto a casa decise di prendere il volo per scoprire nuovi mondi e così andò a studiare il tedesco a Berlino. Un colpo al cuore che lo costrinse ad andare a volte nella bella capitale dell'impero Austro-Ungarico la quale, già 80 anni

fa voleva diventarlo anche del dell'intero Mondo e le cui reminescenze sono ancora vive. Ma i tempi cambiano ed oggi è la capitale dei giovani, la città più evoluta d'Europa e quindi anche suo figlio non poteva mancare. L'impatto fu forte! Appena arrivati non si capiva una parola, le frasi erano impronunciabili per non parlare del tono gutturale che rievocava i loro antenati. La città era bellissima, piena di parchi che ne fanno per estensione la città più grande d'Europa con soli due milioni di abitanti, per tre quarti giovani. Il figlio abitava proprio a Charlottenburg, un quartiere residenziale verde, pieno di fiumi, colline, laghi e pace. Infatti si portò appresso il cane Zac, il suo migliore amico, inseparabili dalla nascita al quale manca la parola ma è se parlasse col pensiero. Andavano tutti in giro allegramente distendendosi sui prati come nei migliori film dei college e scoprendo una città futuristica ed avventuristica piena di grattacieli ultra moderni e tecnologici con un tessuto urbanistico perfetto in quanto è stata tutta ricostruita nuova dopo la distruzione dei bombardamenti della seconda guerra mondiale. Ne è venuta fuori una città che ha perso la sua memoria storica tranne per la zona bellissima dell'isola dei musei con la cattedrale ricostruita e i Pergamon museum. Ma per il resto è una New York molto più moderna e perfetta; grandi viali alberati, doppie corsie più quelle ciclabili e pedonali, tram, bus, metro, treni e aerei che si prendono al quarto piano dei grattacieli in periferia. Wi-Fi gratis in tutta la città dentro i parchi, famiglie felici e ragazzi che scorrazzano in bici; il tutto è magico tanto che dopo poco tempo anche il figlio diventò "tedesco". Sicuramente se, nelle nostre città italiane, avessimo copiato da loro come costruire dal dopo guerra in poi, le periferie urbane invece di curare quartieri anonimi e fantasmi o peggio dormitori senza alcun valore artistico né culturale avremmo realizzato delle città post-moderne fantastiche piene di frammenti culturali con un alto indice di visibilità nel rapporto ambiente-verde e la bellezza avrebbe garantito una migliore qualità di vita e servizio proprio a dimostrazione che "la bellezza salverà il mondo".

IOS 2016

L'estate torna come ogni ciclo della vita e con essa l'aria di vacanza. Ma la loro vita era una eterna vacanza così decisero di tornare nella Madre patria, la Grecia da cui il mondo occidentale discende nel pensiero e nella cultura. Quindi, dato che il figlio Umberto ormai universitario raramente passava le sue vacanze insieme a loro tranne la solita settimana d'estate a pescare, allora decisero di portarlo a Ios ma stavolta lui pescava a terra, ragazze. Ne arrivarono 4 aerei al giorno dalla Scandinavia, almeno 2000 valchirie al giorno, alte 2 metri, bionde con occhi azzurri, statuarie delle vichinghe in carne d'ossa che avrebbero risvegliato pure Omero per riscrivere l'Odissea se le avesse conosciute quando scrisse l'opera. Infatti la tomba di Omero era nella vetta della montagna dove Poseidone e Kore andarono a fare visita in segno di ossequio all'uomo che li ha resi immortali. Mentre il figlio si immortalava nelle foto con le migliaia di barbie che giravano "nude" in tutta l'isola ballando anche di notte in costume in discoteca. Era un tripudio di gioventù, di bellezza, di folgor e di erotismo che emanavano da tutti i pori del corpo. La mattina si svegliavano in albergo e ne trovarono 30 ragazze che dormivano reduci dalla notte brava in piscina in bikini e perizoma tanto che Poseidone con quella visione estetica non riusciva più neanche a fare colazione a bordo piscina ed il titolare della struttura consigliò a Kore di portarselo via dicendo in greco: "sta cadendo malato"! Così si diressero verso spiagge deserte ed incontaminate di pensieri sublimi alla ricerca di pace, serenità e di natura primordiale come nei migliori film. Mentre Umberto dormiva di giorno e viveva la notte, lo incontravano solo a pranzo e cena nei vari locali stupendi sparpagliati nell'isola come il "Phatos" una piscina a

strapiombo nel mare con acqua salmastra e tante terrazze attorno per ballare aneddoti etnici come amachè, gazeboo, puf.....che creavano angoli di paradiso con musica budda bar per poi appartarsi e consumare l'aperitivo con tutte quelle meravigliose ninfe all'interno di un gineceo spettacolare dove ogni uomo perde i sensi e la ragione tanto da farsi collocare da Dante nel girone dei lussuriosi.

VALENCIA

Era la Pasqua del 2016 quando Poseidone stanco delle processioni della Settimana Santa vista da tanti anni nella città dove nacque la sua Kore ad Enna ove ella veniva trasportata in processione sino al 1492 quando Colombo scoprì l'America ed in Sicilia erano già Cristiani da 1000 anni mentre ad Enna erano ancora mezzi pagani infatti dalla Cattedrale usciva il fercolo della Dea Kore (Cerere) che quell'anno per l'appunto venne bruciata dagli ennesi dando il nome alla via "Cerere Arsa", e fu sostituita con il simulacro della madonna dagli spagnoli che governavano la Trinacria. Poseidone invitò Kore ad andare ha visitare proprio nella Settimana Santa la città dove nacque tale rito, Valencia. Appena sbarcati era il Venerdì Santo e dopo una breve perlustrazione dall'alto con l'aereo che sorvolava sulla meravigliosa "città delle arti e delle scienze" Calatrava, si ritrovarono di colpo travolti dalla folla in sublime silenzio che camminava in processione a ritmo dei tamburi tutta la notte con le chiese tutte aperte ed accese come dei presepi viventi lungo le strade al mare che per l'appunto davano il nome al Rito Sacro la Semana Marinera". Era ben diversa dalla Semana Montanara di Enna in quanto lì a 1000 metri di altezza vi erano 15 confraternite con i colori tutti diversi che sfilavano in processione ognuno appartenente ad una chiesa diversa con i suoi colori e i suoi confrati almeno 1500 in tutta la città. Mentre a Valencia erano tutti incappucciati di nero con un cappuccio a cono alto un metro e l'abito lungo sino ai piedi come la confraternita del lago di Pergusa. Era entusiasmante , loro erano molto accoglienti ed una vigilessa a cui chiesero informazioni un po' imbarazzati perché non padroni della lingua ella rispose candidamente "abla, tu abla che io te entiendo!". Fu un susseguirsi di paella magra con il riso macchiato nero dal sugo delle seppie e la valenciana mista carne e pesce e la catalogna di carne e verdura rigorosamente accompagnate da una pinta di "cervesa". Anche i preti erano simpatici il giorno di Pasqua a messa in cattedrale il parroco cantava la messa in piedi e suonava la chitarra a ritmo di Gipsy Kings. Pazzesco un sogno! La città splendida a misura d'uomo, tutto il centro storico, isola pedonale che veniva percorsa ogni giorno in bicicletta e poi attraversato dal fiume Turia, unico fiume al mondo deviato verso il mare prima di arrivare in città quindi prosciugato, ove all'interno vi è un parco urbano di 8 km di prato inglese con viali, piste ciclabili , attrezzature sportive gratis per la cittadinanza e ragazzi con lo stereo a terra che ballavano il flamenco e Poseidone in mezzo a loro che ballava con Kore si sentiva di essere per un giorno "Joaquin Cortes". L'emozione più grande però Poseidone, dato che si era laureato in architettura, la visse quando passeggiando in bici sul Turia si ritrovò di colpo dinanzi alle straordinarie opere futuristiche ed avveniristiche della città di Calatrava. Erano edifici immensi l'uno a forma di una navicella spaziale aperta al suo interno che fungeva da teatro comunale mentre le altre si disponevano lungo grandi piscine a forma di scheletri di dinosauri che si riflettevano in quelle bianche acque diventando un sogno onirico. Poseidone dalla commozione pianse e fu la seconda volta dopo aver visto Gaudì a Barcellona di cui Calatrava ne era il degno erede e Poseidone fu lì che realizzò di volersi trasferire a fare l'architetto in quella città così straordinaria.

VIAGGIO DI NOZZE 2017

Dopo 10 anni di convivenza e grande amore, Poseidone chiese la mano a Kore. Si sposarono con tutti i crismi in chiesa “alla Catena” alla cala sul mare nel suo elemento naturale e dopo una funzione religiosa concelebrata da tre preti, amici di lui, fecero le foto nella moderna piazza Marina per poi pranzare in un ristorante sulle barche a vela. Fu il trionfo del loro amore, l’idillio perfetto con il figlio Umberto immancabile testimone di nozze, di viaggi e di avventure da quando era ragazzino. Durante il pranzo, Poseidone lesse poesie di Pablo Neruda a Kore e lei lo ricambiò con Jacques Prevert; poi si misero a ballare la canzone preferita di Poseidone che gli rievocò la sua giovinezza “il tempo delle mele” davanti ai commensali sul mare ed essi poi lo seguirono nei balli con le musiche di Frank Sinatra. Fu un’esplosione di felicità!

Decisero di partire, l’indomani, per il viaggio di nozze in crociera verso la stupenda “Hellas”. La Costa Crociera partiva da Bari e dopo un breve volo si imbarcarono per raggiungere Corfù e poi Atene visitando la mitica Acropoli unica al mondo con il suo Partenone ove Poseidone cantava l’odissea di Omero a Kore avendole regalato, prima dell’ascesa un peplo bianco di seta, e le diceva “ Cantami o diva del pelide Achille...” dando spettacolo davanti a tutti i turisti che alla fine lo applaudivano ed egli sfoggiò il suo narcisismo. Ridendo e scherzando correvano dentro l’Acropoli e Poseidone da buon architetto le spiegava i templi con uno sguardo fisso verso il pireo sede di grandi battaglie epiche tra Ateniesi e Troiani. Poi scesero verso l’Aeropago dove San Paolo predicò ai greci e lo presero per matto. Infine tornarono sulla nave per cena affamati ma sazi di cultura e di rivivere i sogni eterni nei luoghi dei libri al liceo ove insegnavano la filosofia di Socrate, Platone, Aristotele. Il viaggio proseguì quindi come a quello di Ulisse per Santorini e Mikonos e fu lì che Poseidone disse alla sua Kore come Ulisse a Penelope che era felice di tornare con essa nella loro Itaca perché il viaggio non è la meta, ma il percorso che dura tutta la vita.

